



FRANCESCO MORLACCHI

(Perugia, 1784-Innsbruck, 1841)

Francesco Morlacchi, il **COMPOSITORE** il cui nome ricorre in più luoghi della città di Perugia, trascorse la maggior parte della sua vita a Dresda, dove si trasferì nel 1810 in qualità di Hofkapellmeister, tornando di tanto in tanto in Italia per la composizione e l'allestimento delle sue opere. Questa "doppia identità", che ne fece quasi un viaggiatore straniero a Perugia, non fu limitata all'ambito artistico, ma si estese alla vita privata: a Perugia si legò in matrimonio ad Anna Fabrizi, da cui ebbe un figlio, Pietro, e nella capitale sassone strinse un nuovo vincolo, con Augusta Bauer, dalla quale ebbe quattro figli, nominati nel testamento. Convinto seguace degli ideali napoleonici, fu un musicista di rilievo nel variegato e mutevole contesto musicale della prima metà dell'Ottocento. La sua ampia produzione musicale ha toccato tutti i generi dell'epoca, dal melodramma (25!), alle cantate ("In lode di Napoleone", "Cantata del conte Ugolino"), alla musica sacra ("La Passione di Gesù Cristo", "La morte di Abele"). Al duomo di Perugia, che ne custodisce la sepoltura, nel 1842 fu eseguito il grande "Requiem" che aveva scritto per la morte del suo sovrano, Federico Augusto di Sassonia. Nel teatro "del Verzaro", che gli sarebbe stato intestato nel 1874, fu allestita nel 1825 la sua opera che ebbe maggior successo, il "Tebaldo e Isolina".



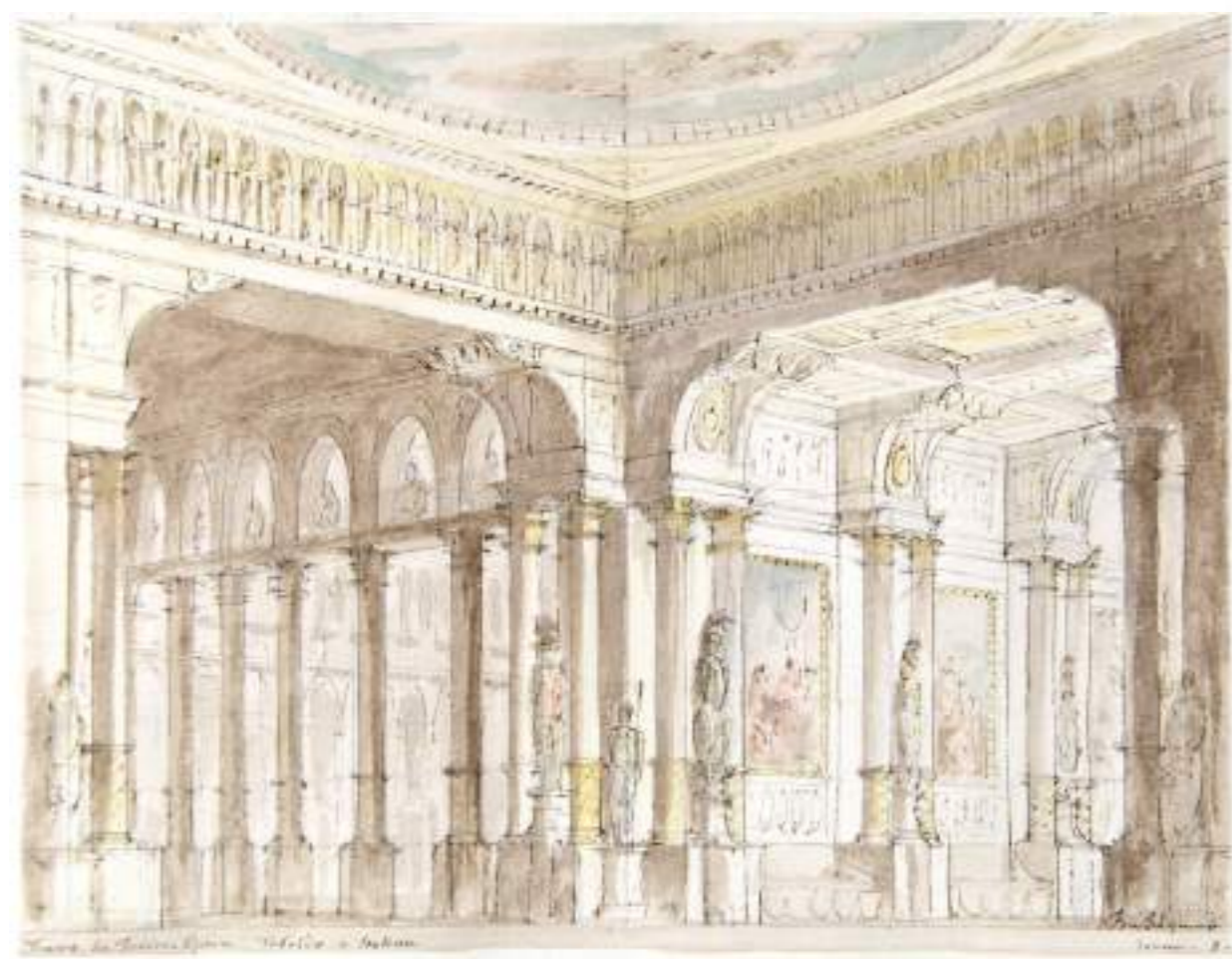
PERUGIA, TEATRO MORLACCHI

Gloria municipale, nel 1874 gli venne intestato il teatro "del Verzaro". Una targa a lui dedicata in piazza Grimana lo ricorda per aver coniugato la "melodia italiana" e l'"armonia tedesca". Sapido ed eloquente l'aneddoto che ricorda il saluto ufficiale rivolto dal sindaco di Perugia a Richard Wagner, in visita a Perugia nel 1880. Allertato dell'arrivo a Perugia di un non meglio precisato musicista straniero, il primo cittadino inviò il direttore della banda a porgere i saluti di benvenuto per conto della cittadinanza. Questi, ignorando la fama dell'illustre ospite, gli rivolse parole di cui oggi possiamo percepire con chiarezza l'involontaria ironia: "Voglio, signor Wagner, esprimervi il seguente augurio: possiate voi, temprato dal soggiorno nelle nostre aule salubri, tornare nel vostro paese e ivi scrivere tal musica che un giorno la vostra fama voli tanto lontano quanto quella del nostro immortale Morlacchi!".



DRESDA, LA "FIRENZE SULL'ELBA",

dove Francesco Morlacchi fu, dal 1810, Hofkapellmeister. L'incarico gli valse l'invidia e le maldicenze del contendente Carl Maria von Weber: dietro alle aspre critiche della programmazione, di cui si sottolineava l'indulgenza al gusto "facile" del pubblico ("titoli facili da botteghino"), si celava l'ostilità del sistema nei confronti di un italiano non integrato a corte (Hoffmann ricorda: "Conosce il tedesco come io il cinese").



TEBALDO E ISOLINA,

l'opera creata da Francesco Morlacchi per il Teatro La Fenice di Venezia nel 1822, si svolge nel "castello d'Altemburgo" e nelle grotte delle "montagne Erzeburge" all'epoca medioevale. Le scene ideate da Francesco Bagnara (come la Rittersaal del castello d'Altemburgo qui riprodotta) esaltano con fantasia e leggerezza pittorica la vocazione romantica dell'opera. La "Sala dei cavalieri" cosparsa di pennellate d'oro e di azzurro non suggerisce un medioevo cupo e ferrigno, ma spazi distesi e luminosi, i cui corridoi laterali sembrano introdurre a logge sul Canal Grande.



Le spoglie di Morlacchi furono traslate da Innsbruck, dove morì all'età di 57 anni, a Perugia nel 1953. Il monumento funerario fu allestito nella Cappella del Crocifisso, a sinistra del presbiterio, componendo la lastra epigrafica di Innsbruck in una struttura a stela coronata da un ritratto clipeato.



Tebaldo e Isolina, come Romeo e Giulietta, appartengono a famiglie rivali e la loro aspirazione ad un amore perfetto, ma impossibile, evoca l'ideale romantico di amore e morte. Un **AMORE** nato con la complicità della **MUSICA**: Tebaldo è conquistato da Isolina che canta accompagnandosi con il suono dell'arpa e lui, abile Minnesinger, ne riprende la melodia che diventa il linguaggio dei loro sentimenti.



Il famoso tenore **GAETANO CRIVELLI** (1768-1836), che era stato il primo interprete del personaggio di Boemondo nel "Tebaldo e Isolina", opera morlacchiana di grande successo, data alla Fenice di Venezia nel 1822, fu scritturato anche per la rappresentazione al Teatro del Verzaro di Perugia nel 1825. Il bel ritratto di Jean-Baptiste Wicar era alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Nel 1825 Wicar si trovava a Perugia, dove dipinse i santi Pietro e Paolo per la chiesa di S. Pietro e "Lo sposalizio della Vergine" per la cappella del S. Anello nella cattedrale, ma il ritratto risale agli anni 1807-1809, quando il pittore era a Napoli come direttore dell'Accademia di Belle Arti e il cantante si esibiva sulle scene partenopee in opere di soggetto classico. Non è escluso, tuttavia, che il dipinto sia giunto a Perugia proprio nel 1825.



Biancamaria Brumana
FRANCESCO MORLACCHI
tra Perugia e Dresda
mercoledì 12 maggio 2021